

DEDICATO A LUIGI MASTACCHINI

Caro Luigi,

ci siamo conosciuti un anno e mezzo fa, ma a me sembra di averti conosciuto da una vita intera. Ho trovato in te un grande amico, una grande persona, molto preciso, corretto, paziente, ragionevole e amichevole.

Sei stato per me un esempio da seguire, mi hai fatto diventare come te: buono, umano, calmo e ragionevole.

Io sono un rumeno, ma per voler bene a una persona non importa la cittadinanza, il cuore non conosce cittadinanze, non ha le dogane, l'amicizia non ha età.

Dal tuo letto d'ospedale, il giorno di ferragosto, ti preoccupavi dei tuoi paesani soranesi della chiesa che tu amavi tanto, di padre Mario se aveva trovato qualcuno che sapeva suonare l'organo. La tua preoccupazione principale era tua moglie che temeva tanto di lasciare sola.

Ho fatto di tutto per cercare di salvarti la vita, ma si vede che lassù, in Paradiso, a qualcuno serviva una persona buona e umana come te che sapeva suonare l'organo e cantare nel coro della chiesa.

Oggi ho perso non un grande amico, non una grande persona, ho perso un padre che sempre ho rispettato e ammirato. Insieme a te è andata via una parte del mio cuore. Riposa in pace grande amico mio e ti prometto di venire spesso a trovarti. Sei stato e rimarrai per sempre nel mio cuore.

Con tanto affetto e rispetto il tuo amico, che ti voluto e ti vuole ancora tanto bene, per sempre.

Cia caro Luigi!

Mariano

Ringrazio tutti voi che siete presenti in questo momento così triste e doloroso per l'ultimo saluto a Luigi. Oggi abbiamo perso un amico carissimo.

Luigi eccoci qua per l'ultima volta.

Ti ringrazio per avermi fatto conoscere, quarantacinque anni fa, Sorano e i tuoi famigliari, a me tanto cari, i paesani che hanno saputo trasmettermi tanta amicizia che sono sicuro continuerà per sempre.

Ti prometto che finché potrò, continuerò a collaborare per la Chiesa come se tu fossi presente. Tutto ciò che facevamo insieme con tutti gli amici, rimarrà per sempre nel mio cuore. Quel triste giorno, quando ho capito che te ne stavi andando, ho chiamato il cappellano, abbiamo pregato insieme e quando ti ha messo l'estrema unzione in fronte una lacrima ti ho asciugato e mi hai fatto capire così che ringraziavi sia me che Mariano per tutto ciò che abbiamo fatto e sei spirato.

Ti vogliamo bene, riposa in pace.

Grazie

Fulvio

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Dedicato a Luigi Mariano, Fulvio, Fiorella
Pag. 2	- Il panino di Antonio Daniele Franci
	- Il Masso Mario Bizzi
	- La cena "medioevale" Rodolfo Nucciarelli
Pag. 3	- La fame di Tonino Romano Morresi
	- La cantina di Romano Otello Rappuoli
Pag. 4	- Estati soranesi Franca Rappoli
	- La festa contadina Arianna Castrini
Inserto	- Notiziario AVIS Comunale Sorano
Pag. 5	- Gli avvertimenti di Marietta F. Bellumori
	- La marcialonga Genni Arcangeli
	- La preghiera del capriolo L. Galantini
Pag. 6	- Lo storiario Pier Luigi Domenichini
	- Tutto il mondo è paese Ettore Rappoli
Pag. 7	- Semplicemente grazie Vinicio Bacci
	- La cena del giornalino Claudio Franci
Pag. 8	- Una piccola grande mamma Tiziano Rossi

IL GIORNALINO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:

www.lavoicedelcapacciolo.it

In ricordo di Luigino

Un tocco di campana
lento,
nell'aria del mattino,
muta i dolci visi
in pianto.
Morte impietosa,
protesa a fermare
l'effimera ora,
invano ancorarsi
nemmeno un istante.
Sogni di vita vani
senza approdi,
se non in te,
vascello che veleggi
sull'onde del tempo.
Cuneo aperto
da buio a luce,
a occhi di fede
sveli mete,
che puntano all'eterno
Fiorella Bellumori





AMORE

Cercate la follia che ha ucciso
aveva l'odio nel cuore
sulle labbra un sorriso
trovate l'amore.

Lungo la strada
i figli hanno perduto
l'espressione del volto
Beato chi non ha creduto
A quello che fu tolto

Carlo Benocci

IL PANINO DI ANTONIO

Parliam di un musicista
dotato e assai famoso
che fu protagonista
di un fatto clamoroso.

Di Vasco è 'l prediletto
schitarra come 'n pazzo
ma c'ha quel gran difetto
di credersi 'sto cazzo.

Antonio era 'n cantina
durante i test sonori
la tromba avea vicina
la prese e scappò fori.

Nel mezzo del duetto
il divo riverito
con ben poco rispetto
lo caccia infastidito.

Accesa fu la miccia
che detonò la bomba
col pane e la salsiccia
lui vendicò la tromba.

Nel mezzo della festa
Antonio andò vicino
al palco e nella testa
tirato gl'ha 'n panino.

Il musico gagliardo
una morale apprese:
trattar con più riguardo
la gente soranese.

Daniele Franci

LA CENA " MEDIOVALE "

Ne' la primera settimana
de lo mese dell' Assunta,
quanno canta la cicala
e la pelle pare unta,
tutti quanti i Castellesi,
manco fosse carnevale,
si travestono festosi
pe' la cena mediovale.

Fanti, dame e cavalieri
come fu ne lo passato,
sfilano a Castell'Ottieri
co lo passo cadenzato.
Tanta è stata la fatica
pe' lo caldo e la tensione,
troppo irta la salita
pe' arrivà a destinazione,
ma lo popolo che acclama
ti ridà la forza in petto,
e quando la strada spiana
sei a lo storico banchetto.

Tante sono le portate
a deliziar il gargarozzo
con dovizia be' nnaffiato
con orci d'acqua e vino rosso;
ballerine, saltimbanchi
e tenzoni fra soldati
fanno a turno tutti quanti
a sollazzare gli invitati.

Ma che magica atmosfera
lo spettacolo ha creato,
e almeno pe' na sera
ti riporta a lo passato,
e la rocca silenziosa,
lei che ha visto quelli veri,
sembra ridere festosa
a 'sti novelli cavalieri.

Poeta artigiano di corte
Rodolfo Nucciarelli



IL MASSO

Domina il Masso sulle vecchie case,
torre possente de lo Borgo antico,
scorre la Lente in tutta la sua fase,
vedi il paese e te lo senti amico.

Luoghi silenti, case in abbandono,
ombre fuggenti passan e vola via,
tante persone ch'ora più non sono
sembran presenti e in buona compagnia.

Pino del Parco che guardi lontano
abbi memoria della nostra gente,
canta la storia del vecchio Sorano.

Dalla Fortezza in centro e giù la Lente
s'ode una voce che sussurra piano:
"Mai questo luogo m'uscirà di mente".

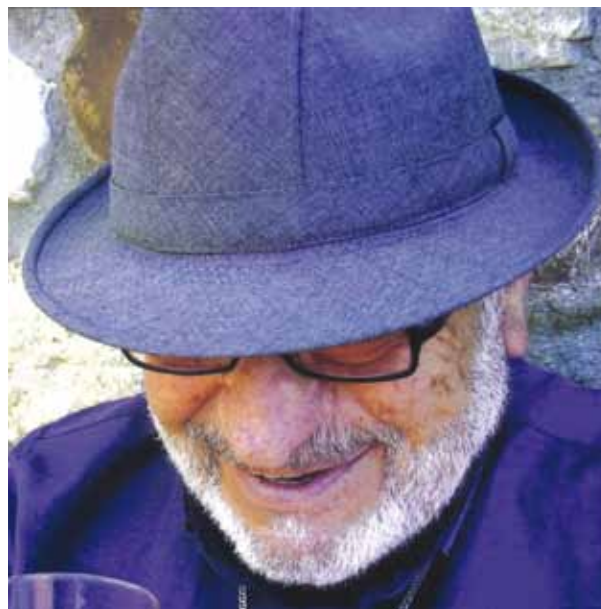
Mario Bizzi



LA FAME DI TONINO

La fame Romà la fame; così Tonino iniziò la seconda storia. Romà ma è vera credimi non ti racconto bugie-Ti credo Toni perchè non dovrei. Dunque: da bardassi devi sapere, d'Estate andavamo alla colonia ai poggi dov'è quella grande casa, accanto al pellaio di Mario Baldelli, vicino al campo sportivo che all'ora non c'era per intenderci- sì, sì, ho capito ci andava anche mio cognato Marietto di Paccianino. Alla colonia almeno si mangiava, anche se sempre la solita minestra. Eraldo Mari e suo zio Mario erano un po' sci lecchi non finivano mai la minestra e la passavano a me che avevo sempre fame. Angelina di Sole era la cuoca, un giorno in cucina avanzò un po' di minestra e, sapendo del mio famelico appetito mi disse: Toni la vuoi dell'altra! si risposi. Così Angelina mi riempì la scodella, e vedendola vuota di nuovo continuò a riempire. Romà non ci crederai ma ne mangiai tredici scodelle. Che successe Romà-dimmi Toni-la minestra in pancia incominciò a lievitare ingrossandomi tanto da sembrare incinto. La funicella che mi teneva i pantaloni era sparita nelle pieghe della pancia e incominciando a farmi male chiamai Angelina, allarmata chiamò Guido Sonnini, assistente alla colonia che sentenziò: qui tocca tagliare la funicella se no gli sega la pancia. Presero un coltello in cucina, ma la funicella troppo dentro pur pigiando con i pollici rimava pericoloso rischiando di bucarci la pancia Mi fecero girare di schiena e dopo diversi tentativi finalmente mi salvarono da quella imbarazzante situazione, mi sentii riavere m'ero impaurito di brutto. Dopo Romà cominciò la reazione della minestra, forti mal di pancia e tante corse a quei rogai dietro la colonia, li concimai tutti, fu una corsa continua tutto il pomeriggio fra le risa dei miei compagni. Hai capito Romà che storia è questa, ma è vera, vera sacrosanta. Ma certamente gli risposi. Poi ne avrei tante altre da raccontarti, quando nascosi fette di pulenna in tasca, la mangiata di fichi, quando militare venni da Orvieto a piedi perché avevo perso l'auto. Tonino si è fatto veramente tardi, me le racconterai un'altra volta. Salutai sorridendo Tonino di Mazzaio, così fece anche lui accendendo l'ennesima sigaretta.

Romano Morresi



LA CANTINA DI ROMANO MORRESI

E' stato assai piacevole, il 18 agosto c.a. assistere al simpatico concertino organizzato da Romano nella sua cantina. Lo ringrazio dell'invito e del posto d'onore che ha voluto riservarmi, in prima fila, accanto al sindaco Carla Benocci, al mio amico e compagno di classe per tutte le elementari, Arturo Comastri, al medico chirurgo Dr. Gianfranco Bisconti, che non vedevo da moltissimi anni. Dico per inciso che ho apprezzato la performance del gruppo musicale ma, sarà per innato campanilismo, quello che mi ha colpito di più è stato il flauto "magico" di Romano, soprattutto quando si è esibito nel pezzo musicale di cui egli stesso è autore, originato dalla bella poesia di Fiorella Bellumori impressa all'ingresso della cantina. Quella cantina, con in bella mostra un antico frantoio di recente restauro, inserito nel Ghetto ebraico del paese, ha evocato in me lontani ricordi di quando da piccolo giocavo nelle immediate vicinanze della stessa, ma soprattutto nel 1989 (spero di non sbagliare l'anno), allorquando accompagnai mio padre a Sorano per la vendita della cantina ed alcuni appezzamenti di terreno, scendendo dalla cabina e incontrammo il padre di Romano, Mario Morresi che volle di forza invitarci nella medesima cantina. Accettai di buon grado, anche se io non bevo vino, se non in casi eccezionali, diversamente da come faceva mio padre. Passai circa mezzora in quel luogo, lontano dal presagire che 25 anni dopo ci sarei ritornato per altri versi e mentre ascoltavo le piacevoli note del flauto, andando a ritroso nel tempo, sentivo le loro voci e rivedevo quelle persone che oggi non ci sono più ma che sono sempre vive nei miei ricordi.

Vs aff.mo Otello

ESTATI SORANESI

Le mie estati soranesi erano prevalentemente vissute al boschetto.

Tutti i pomeriggi sulle scale, alla sommità, proprio davanti alla porta della mia casa e di fronte al boschetto, si riunivano le donne del vicinato col lavoro, chi ricamo, chi uncinetto, chi ai ferri.

C'era Mariuccia e, dopo di lei Amelia, Dorina, Eloria, Bistina, zia Ginevra, Anna e Maria Celli, Orlanda e poi mamma, zia Bruna, nonna Peppa, zia Teta che con Antonietta stava da noi tutta l'estate.

A volte anche noi ragazzine ci mettevamo con i nostri lavoretti, che le nonne ci avevano insegnato; io facevo le presine all'uncinetto oppure un centrino. C'era, oltre ad Antonietta, Mery, che però presto si trasferì a Genova, Emos, figlia di Amelia, Bruna, la nipote di Eloria che ad Agosto era sempre a Sorano, Patrizia, Maria Luisa e Patrizia Nucci, Maria Pia, nipote di zia Ida, Maria Teresa, Anna e Alida e tante altre. C'erano poi le più grandicelle: Anna, Fiorella, Nunziatina e poi Viviana, l'altra figlia di Amelia ed Eleonora e Ilda, che erano le nuore. Le risate e le corse dei bimbi, si univano ai discorsi dei grandi. Le donne parlavano degli ultimi avvenimenti, ciacciavano un po' del tale e del talaltro, dicendone di tutti i colori. Che risate! Che serenità!

Pian piano il boschetto si riempiva. D'estate si aggiungevano tanti altri ragazzi, i nostri parenti di Roma, di Grosseto, amici e amiche che passavano i mesi estivi a Sorano.

E cominciavano i giochi: a palla prigioniera, a campana, con la corda, ula op con i cerchioni di vecchie bici, torte di fango con la terra, a bandiera, bolle con acqua e sapone usando canne di bambù tagliate, a nascondino, alle signore con i vestiti lunghi delle mamme, oppure sull'altalena che babbo metteva sul ramo obliquo dell'alloro.

Se chiudo gli occhi rivedo tutti quei visi di ragazzi sfilare davanti a me, sento le loro grida, le loro risate mi riempiono il cuore come e più di allora.

Le giornate passavano così, una dietro l'altra e gli unici sogni che avevamo erano semplici semplici: più tardi ci cambiavamo per uscire, su, alla porta (la piazza), per prendere il gelato da Gildibe e la sera magari all'autoscontro (nel mese di Agosto venivano sempre) oppure semplicemente una passeggiata sotto le stelle (e, non so perchè, le stelle belle come allora non le ho più viste), con le lucciole che si accendevano qua e là.

I ragazzi a volte portavano le chitarre e ci sedevamo al buio nella strada che da casa mia porta al parco, ai lati, dove non c'erano marciapiedi ma solo terra ed erba.

Piccole cose, alle quali non dai peso al momento che ce l'hai, le dai per scontate, senza sapere, mentre le vivi, che sono le cose più vere e belle che possono accaderti e che poi ricorderai con un pizzico di nostalgia e capirai che esse sono l'essenza stessa della vita.

Franca Rappoli

LA FESTA CONTADINA

**Bella festa non c'è che dire,
terminata all'imbrunire...
cominciata un po' impacciata
e comunque "decollata" !**

**Io mi vesto o non mi vesto
forza Genny, cerca il cesto...
tu vuoi fare la filanda...
o porti i fiori di lavanda?**

**Metto pure un fazzoletto,
di mia nonna, in un cassetto...
tiro fuori anche lo scialle
che mi fa' suda' le spalle...**

**perchè è agosto e d'improvviso
ci si fa paonazze in viso...
quando arrivano i suonatori
con bretelle e pantaloni !**

**Alla fisa c'è Roberto,
nell'acuto c'è Carletto...
la chitarra del Corretini,
fa contorno ai contadini !**

**Con stornelli maremmani
e canzoni d'altri tempi
ci fan battere le mani
e i turisti son contenti !**

**I mestieri sono antichi
che nessuno ormai li fa...
sono sempre i più graditi
l'artigiano già lo sa !**

**Amalia ricama, Franca fa i tortelli
per noi soranesi, i momenti più belli !**

**Gente allegra che non sta' ferma
canti e balli di Maremma...
per un pubblico estasiato
da persone che qui al paesello,
son tornate un po' al passato
con scarponi e tanto di cappello !!!**

Arianna Castrini



Sorano – Festa contadina agosto 2014

Anche per quest'anno possiamo definire più che soddisfacente il risultato ottenuto nel corso della ormai tradizionale campagna di sensibilizzazione per il dono del sangue, svoltasi durante il mese di agosto a Sorano.

E' stata una ulteriore occasione di incontro e scambio di opinioni, dubbi e pensieri sul tema della donazione di Sangue e un modo per attirare attenzione e suscitare voglia di partecipazione nei confronti della nostra Associazione.

L'obiettivo principale di questa importante attività di comunicazione è stato quello di far crescere il numero di donatori volontari periodici dell' AVIS Comunale. Durante tale periodo, presso la postazione fissa in piazza delle Fontane, si sono iscritti alla nostra AVIS 4 aspiranti donatori (due in meno rispetto allo stesso periodo dello scorso anno) e almeno due turisti in visita al paese hanno espresso l'intenzione di iscriversi alla propria AVIS al momento del ritorno ai loro luoghi di origine. Per le molte persone che si sono avvicinate al gazebo a bere una rinfrescante granita o a misurare la pressione arteriosa, "donare sangue" è sinonimo di AVIS. Il legame diretto è istintivo, non ha bisogno di particolari sollecitazioni e questo è forse il più bel riconoscimento che l'Associazione possa ricevere per i meriti che ha saputo conquistarsi in tanti anni di attività nel campo del sociale. Alcuni ci hanno inoltre rappresentato i motivi principali per cui si tengono lontani dalla donazione. Il più ricorrente è quello della "Paura dell'ago", chi invece, più onestamente, dice di essere pigro se non addirittura indifferente al problema (fortunatamente quest'ultima categoria è una esigua minoranza). Sinceramente farsi piantare un ago in vena per circa 10 minuti non è cosa piacevole per nessuno neanche per il donatore più esperto e navigato. Ma la vera PAURA dovrebbe essere un'altra: quella di non trovare al momento del bisogno il farmaco sangue per garantire le indispensabili terapie mediche e trasfusionali agli ammalati gravi che ne hanno bisogno. E' la malattia che uccide non un ago ed è appunto donando il sangue si può salvare una vita.

La disponibilità di sangue è un patrimonio collettivo e prezioso dal quale ognuno può attingere nel momento



del bisogno: pertanto l'impegno in questo delicato settore dovrebbe essere globale, di TUTTI. Dai privati cittadini, alle Istituzioni, alle Scuole, alle Associazioni, ognuno per la parte che le compete. La cruda realtà è che ognuno di noi un domani potrebbe avere bisogno di sangue o emoderivati per qualche motivo e solo e soltanto in quel preciso momento ci si accorge di quanto sia importante avere la disponibilità di questo prezioso farmaco. Fortunatamente in Italia sono molti coloro che non si fanno impressionare minimamente dall'ago. Da una recente indagine emerge che nel nostro Paese i donatori AVIS sono quasi 1.300.000 e nel corso del 2013 hanno contribuito alla raccolta di oltre 2.100.000 unità di sangue e suoi derivati. Ma tutte queste persone ancora non bastano a soddisfare il fabbisogno di sangue sempre in crescente aumento e noi continueremo ad essere ossessivi nel promuovere questa importante attività. Quindi l'invito è quello di sostenere con forza, vigore e determinazione l'azione preziosa delle varie associazioni che si interessano del dono del sangue il cui approccio, sia nei confronti dei cittadini che delle Strutture Pubbliche, è rivolto solo e soltanto al raggiungimento del fine associativo e **NON** per accreditamento o interesse personale. A tal proposito desideriamo ribadire, in ossequio ai principi associativi, che l'Avis è un'associazione di volontariato, apartitica, aconfessionale, che non ammette discriminazioni di sesso, razza, lingua, nazionalità, religione, ideologia politica, esclude qualsiasi fine di lucro e persegue finalità di solidarietà umana.

DONAZIONE AD ACQUAPENDENTE

Verso gli anni '80, un giorno arriva alla sede AVIS di Sorano una richiesta urgente di sangue di un determinato gruppo sanguigno da parte dell'Ospedale di Acquapendente. Gli unici donatori della sezione con quel gruppo erano Mario Castrini e Francesco Begani. Quest'ultimo, maitre d'albergo, era spesso fuori per lavoro ma fortunatamente in quel periodo si trovava a San Quirico. Furono rintracciati e fu chiesto loro se la mattina seguente potevano andare a fare la



Torneo tennis tavolo organizzato da AVIS Sorano – agosto 2014

donazione. Essendo i donatori tutti di animo generoso era scontato che la risposta fosse stata positiva. Francesco era abituato, specialmente quando non aveva impegni di lavoro, a frequentare buone compagnie e qualche volta a bere anche qualcosina in più. A Mario piaceva mangiare e naturalmente accompagnarci anche un buon bicchiere di vino. Quello che comunque li accomunava era la voglia di scherzare, stare in compagnia usando qualche volta un linguaggio un po' blasfemo da *comunistacci*. Andarono a fare la donazione la mattina presto, perché poi in serata avevano in programma una merenda. Il sangue sarebbe servito per un'anziana signora del posto che il giorno dopo si sarebbe sottoposta ad un intervento chirurgico. Il giorno successivo era giorno di operazioni nell'ospedale di Acquapendente. La nostra signora viene portata in sala operatoria e subisce l'intervento. Nel primo pomeriggio viene riportata nel reparto con le flebo attaccate ed ancora addormentata. La figliola la assisteva. Dopo un po' la signora comincia a farfugliare qualcosa d'incomprensibile, poi con un filino di voce dice: *porca... , accidenti a ...poi: ho sete*. Pronta la figliola a bagnarle la bocca con una garza imbevuta d'acqua ma lei: *ma che mi dai? Va' a piglià un boccione di vino*. E subito dopo: *avanti popolo alla riscossa...* alchè la figliola: oh! Madonnina, questa poi no! E subito cominciò a preoccuparsi. Sua madre era sempre stata educata e gentile, molto religiosa e non avrebbe mai cantato "Bandiera Rossa". Una signora che assisteva una paziente li accanto disse: non si preoccupi signora è l'effetto dell'anestesia. Nel frattempo arriva il marito che preoccupato convince la moglie a chiamare i medici. Questi vengono subito. All'inizio sono increduli, poi controllano la cartella clinica e dicono: mah! a meno che il sangue ricevuto non sia compatibile, eppure è dello stesso gruppo. Poi: guardiamo chi sono i donatori. Guardano e...: Begani Francesco e Castrini Mario di Sorano. Allora il genero, che conosceva i due dice: ho capito! Li conosco bene io a quelli. Poi riferendosi alla suocera: speriamo che questo effetto le finisca presto altrimenti mi vuota la Cantina Sociale.

Pier Luigi Domenichini



I donatori di sangue della nostra AVIS Comunale, e la sezione intercomunale AIDO si stringono vicino alla nostra donatrice Beatrice Paolini e le porgono le più sentite condoglianze per la perdita della sua giovane mamma Cristina

TESTIMONIANZA DI UNA MAMMA CHE VIVE GRAZIE ALLA GENEROSITA' DEI DONATORI DI SANGUE (estratto dal periodico di AVIS Nazionale)

Non sapevo come iniziare questa lettera.

Avrei potuto scrivere: "CARI DONATORI", ma inizio con questa parola: GRAZIE! Sì, grazie ad ognuno di voi. Grazie perché anche se non ci conosciamo, in ognuno di voi ci potrebbe essere chi mi ha salvato la vita. Grazie perché dentro di me ci potrebbe essere un po' di Voi. Sono stata ad un passo dalla morte e credetemi se vi dico che la morte l'ho vista dritta-dritta in faccia. Stavo per andarmene via nel momento più bello della mia vita, nel giorno in cui finalmente stavo stringendo al petto mio figlio, ma con il vostro gesto di altruismo io ho ritrovato la mia vita e quella del mio piccolo Tommaso. La mia perché sono letteralmente rinata e quella di mio figlio che posso crescere giorno dopo giorno. Non posso nemmeno pensare a quello che stavo per perdere.

Avete salvato una giovane mamma che da tanto, tanto tempo aspettava il suo bimbo e che adesso può cantargli tante ninne nanne.

È bello vederlo addormentarsi e poi riaprire gli occhi al risveglio, è bello vedere i suoi sorrisi, dormire con il mio naso contro il suo, ascoltare il suo respiro nel buio. Sono piccoli momenti ma così grandi per una mamma.

Sappiate che quello che fate è prezioso e che dal 24 novembre 2013 avete dei nuovi amici tra di voi. Sì perché quello che mi è successo, ha cambiato la vita di molte persone, compreso la mia e di quella dei miei cari, persone che hanno deciso di seguire il vostro buon esempio diventando a loro volta donatori. Se mi sarà possibile lo diventerò certamente anch'io. Grazie infinitamente ancora da parte mia, di mio marito e delle nostre famiglie. Grazie di cuore anche da parte di mio figlio, al quale insegnerò che la vita è meravigliosa, nonostante le difficoltà che incontriamo nel nostro cammino, perché ci sono persone come voi che amano il prossimo senza riserva e senza chiedere niente in cambio.

Grazie a tutti voi, perché anche grazie alla vostra generosità e al vostro grande cuore, il mio Tommaso può chiamare il suo angelo.

Con immensa gratitudine, Nadia



Foto Fiorella Bellumori

Gli avvertimenti di Marietta

Rivedendo il rapporto fra me e la mia mamma, mi rendo conto del bel contrasto che c'era; io, per natura molto distratta piegata alla fantasia, ad un senso della vita poco pratico, alquanto lontano da quello di lei, che era una mente sveglia conoscitrice delle cose e della gente. Aveva un modo originale ed intelligente di presentarmi le sue critiche, valse poi, a farmi sorridere di me stessa.

Presuntuosa e sbadata, percepivo tutto secondo le mie regole e non sapendo regolarli abbastanza bene, spesso restavo delusa dagli altri, " 'sta vergine stolta e esse più accorta! Sempre a capalto,(con la testa per aria) manco sai do' metti i piedi".

Fra le sue numerose conoscenze c'era una certa "Gelsa", o forse ero proprio io, mi chiamava spesso con questo nome accoppiandolo a "savia", doveva bene interpretare la saccente che ero. Andavo incontro alla vita affidandomi solo a me stessa, di molto scarso sapere, dando troppo spazio ad un ridicolo protagonismo che, come un paio di scarpe troppo larghe, fa inciampare. Rafforzava questa mia immagine ironicamente " c'è chi sbaglia pè troppo capi e chi pè poco", sapendo che avrei messo del tempo ad intenderla nel giusto modo, al momento quella che sbagliava per capire troppo, ero io, ma intanto ammettevo l'errore.

Lei, così forte di carattere, un animo sereno che metteva di buon umore, era maggiormente commovente quando la turbavano i miei silenzi e perfino la mia troppa gioia. " Chissà che ha 'sto pozzo cupo!" Non volendo manifestare la sua premura, non aveva verso di me un bel garbo e non sbagliava, perché così non mi dispiaceva e attirava la mia attenzione.

Quel giorno, come un manichino, tappezzata di spille e ritagli di stoffe, ero appagata più che sfoggiare un bel vestito e chissà che versi facevo se mi accorsi della mia mamma solo quando, non potendo più trattenermi, dall'astratto mi riportò al concreto: " Eh! Pora esaltata ! Ma t'hanno detto bella? 'n ci crede che 'n è vero , a vent'anni è bello anche 'l somaro". Secondo la logica avendo vent'anni, dovevo avere come tutti, la convenevole bellezza di quell'età, ma ignorando che le sue parole fossero la saggezza di un detto antico, cercavo di confutarle perdendomi in astrattezze e minuzie, offesa che, fra la bellezza dei ventenni avesse compreso quella del somaro, alla cui proverbiale bruttezza mi sentivo legata per il latte d'asina, con cui il mio babbo era stato allevato.

Lei non perse altro tempo, si girò dall'altra parte rivolgendosi al muro, meno duro di me, che potesse condividere quest'altra verità, " uh! Per carità con lei 'un ci si fa: o 'un vince o 'un pattà" (non patteggiare). Quella volta mi venne un dubbio, forse eccedevo, chissà che avvillimento avrei provato negli impulsi negativamente speciali della vecchiaia, se mi esaltavo così in quelli della gioventù.

Mi ha tolto diverse spine dalla vita, in mezzo alle medicine dei miei acciacchi, la mia mamma era quella dei miei difetti, che ora straboccano tutti, perchè non mi attengo più a quella cura.

Fiorella Bellumori

La Marcialonga

16 Agosto giornata sportiva,
la competizione si fa sempre più viva,
centinaia di atleti in maglietta e mutandoni
da Sovana a Sorano arrivano a trampelloni.
La distanza tra paesi e cosa da poco,
ma gli atleti non sanno che ai Pianetti c'è il foco,
poi giù pe' San Rocco a rompicollo,
ai Tre Ponti ti sembra di prende il decollo,
poi al paesello si volge lo sguardo,
una dura salita e si arriva al traguardo.
La fatica è tanta a quel che si dice,
ma i bei luoghi fanno da dolce cornice,
per questo negli anni chi vi ha partecipato
gira che ti rigira c'è ritornato.
Anche perché sta gran faticata
va a rifini con una bella "magnata",
prima al ristoro, poi alla Sagra,
con i tortelli ed i picci all'agliata.
Bella l'organizzazione di Enrico Papini,
che coinvolge grandi e piccini,
bravi i ragazzi che in queste occasioni
portano avanti le vecchie tradizioni.
Così con passione e qualche affanno,
siamo arrivati al 45° anno.
In questo contesto si coglie l'occasione,
per ringraziare tutti della collaborazione,
con l'augurio di sicuro,
di ritrovarci l'anno venturo.

Genni Arcangeli

LA PREGHIERA DEL CAPRIOLO

**Fammi un favore amico cinghiale
ho appena fatto colazione
se corro poi mi sento male!
Ho paura mi venga un coccolone.
Tanto chi spara non ti farà male
se tu mi levi da questa situazione
quest'altra cacciata poi, io a te penso
stai tranquillo che dietro ai cani c'è Fiorenzo.
Galantini Loreno**

**DEDICATA A FIORENZO CANINI CANAIO
della squadra "Capaccioli di Sorano" 21/3/2014**

Lo Storioiaio

Quando ero ragazzino per le campagne e le borgate di Montebuono, ma non solo, anche ad Elmo, Querciolaia e Sovana e probabilmente anche nelle campagne intorno a Sorano passava periodicamente un signore che tutti chiamavano "Davoglio", ma si chiamava Alberto.

Se veniva chiamato con il soprannome si arrabbiava. Vendeva lunari, calendari e storie scritte in ottava rima su dei libricini simili agli attuali della serie "Mille lire". Portava anche dei giornali e riviste, solo che erano di settimane ed



addirittura qualche mese precedenti. Tra i giornali portava quello che trovava: Il Tempo, Il Messaggero, per qualcuno L'Unità e per qualcun' altro Il Popolo. Tra le riviste aveva sempre qualche Domenica del Corriere e qualche rivista di moda che regalava alle signore o signorine a lui simpatiche.

Tra le storie, la più richiesta era "La Pia de' Tolomei", ma c' erano anche altre che ora non ricordo il nome. Viaggiava a piedi con un grosso zaino sul quale teneva gli oggetti personali e tutto il materiale che vendeva. Era un tipo magro un po' curvo dell'età di più o meno quarant'anni. Aveva un accento romagnolo e vestiva di velluto, camicia di peloncino gilè ed una mantella incerata che lo riparava dalla pioggia. Questo sia d'estate che d'inverno. Aveva dei punti di riferimento dove pernottare uno dei quali era dai miei nonni. Arrivava in serata, si

TUTTO IL MONDO E' PAESE

Giorni fa con alcuni amici nativi nel sud della bellissima Puglia, si rievocavano elencandoli i giochi che facevamo negli anni in cui eravamo ragazzini.

Loro li chiamavano nel proprio dialetto, ma erano gli stessi che noi facevamo a Sorano.

Le gare con le trottole, il tretregiùgiù, i giochi con i centesimi d'anteguerra (battimuro, quadrello, tiro in volo a testa e croce), le corse in pista (lungo il marciapiedi del Comune) effettuate con i tappi delle bibite, a piastre con soldi messi sotto l'usso, il gioco con le noci effettuato d'estate alla Lente e altri ancora oramai dimenticati.

Ecco, la Lente, alcuni degli amici non avevano un fiume vicino al Paese e quindi avevamo un vantaggio per altre cose. Per noi era come se fossimo al mare e in più c'era la possibilità di fare una pescatina.

Per canna bastava un "palaiolo" tolto alla vigna, come lenza lo spago, il galleggiante era un tappo di sughero e per esca un qualsiasi verme trovato scavando in terra. Se la pesca poi era scarsa qualche altro pesce veniva preso con le mani sotto le pietre.

Ecco, come trascorrevamo i giorni estivi e raccontavamo tutto certamente con commozione e sicuramente con nostalgia.

Ettore Rappoli

faceva vedere poi andava all' aia e riempiva un sacco, preferibilmente di lolla ed in mancanza di questa di paglia. Sarebbe servito come letto per dormire. Poi cenava insieme ai miei nonni e aspettava che venisse qualche vicino a comperare qualcosa, dopodiché si sdraiava sul suo sacco ed ascoltava le conversazioni che facevano i miei nonni con i vicini che nel frattempo rimanevano a veglia e le commentava tra di se ad alta voce non nascondendo quello che disapprovava. Quando tutti andavano a dormire si metteva a dormire anche lui e la mattina presto ripartiva lasciando sul tavolino alcuni dei suoi prodotti per sdebitarsi dell'ospitalità. Andava nell' aia a svuotare il sacco dalla lolla o paglia e ripartiva a piedi. Girava per alcuni poderi vendendo qualcosa o scambiandola con un po' da mangiare e magari anche un buon bicchiere di vino. Quindi si avvicinava al prossimo riferimento dove pernottare per poi ricominciare un' altra giornata. Ci fu un periodo che viaggiava con una bicicletta con un portabagagli sul quale teneva lo zaino, però la portava a mano. Qualcuno diceva di averlo visto provare a montarci per guidarla ma non ne era capace. Si diceva che fosse il fratello del Colonnello Bernacca, ma quando un mio amico allora ragazzino glielo chiese lui gli rispose: "Bernacca? che bestia è?" o addirittura del Colonnello Baroni che anche lui faceva le previsioni del tempo alla televisione. Si dice infatti che questo una volta fosse venuto a prenderlo a Sovana. Da molti anni non s'è più visto, sarà sicuramente morto o data l'età in qualche istituto per anziani.

Pier Luigi Domenichini

... semplicemente grazie
 ... forse ho solo sognato,
 ma dal silenzio surreale della mia mente,
 o dal profondo della mia Fede,
 ho sentito una mano afferrare la mia
 e una voce pronunciare il mio nome,
 ho creduto,
 di aver lasciato questa vita terrena
 e chi ora mi accompagnava
 attraverso i verdi pascoli
 era la figura onnipresente
 del mio Angelo Custode.
 Non saprei dire come e perché,
 so soltanto che quasi ... di colpo
 il quadro dai contorni sbiaditi
 che mi riempiva gli occhi,
 si è illuminato e reso limpido, visibile,
 allora ho capito distintamente la realtà,
 chi si era preso cura di me
 erano i medici e paramedici del San
 Filippo Neri di Roma
 e la luce dell'alba di una nuova vita
 allontanava il buio di una notte
 che a me è sembrata lunghissima, senza fine.
 Al mio risveglio,
 mi sono emozionato nel conoscere
 le numerose prove di affetto
 rivolte alla mia persona durante
 la mia sonora dormita,
 tutt'ora, una gara di solidarietà
 così intensa, oltre l'amicizia,
 che ogni volta mi gratifica e mi commuove.
 Forse ho solo sognato, o forse ... non lo so,
 voglio solo dire a tutti voi,
 per ogni gesto, ogni attenzione che mi avete rivolto,
 ... semplicemente grazie ... di cuore.

Vinicio Bacci



Foto di Norma Savelli

LA CENA DEL GIORNALINO

“La Voce del Capacciolo”

Quest'anno, la tradizionale cena organizzata dal giornalino “La Voce del Capacciolo” in piazza della Chiesa è stata un grosso successo di partecipazione. Nella penombra calante della sera, nel cuore del nostro centro storico, eravamo veramente tanti: circa 160 persone fra grandi e bambini.

L'occasione si è rivelata come sempre propizia per la raccolta fondi che andrà a finanziare le spese di stampa del giornale. L'incasso della serata è stato di 2.080,00 euro, a questa cifra si vanno ad aggiungere oltre 500,00 euro di offerte in denaro per un totale di 2580,00 euro. Al netto delle spese (che sono ammontate a 541,00) sono rimasti disponibili in cassa oltre 2.000,00 euro che ci permetteranno di affrontare i prossimi mesi con tranquillità dal punto di vista economico.

Quindi un grazie a tutti noi che siamo amici de “La Voce”, che abbiamo partecipato e contribuito alla riuscita della serata. Questa volta il ringraziamento si estende proprio a tutti. Il primo è Padre Mario che ha raccolto di buon grado l'eredità che hanno lasciato Don Enzo, Don Tito e Don Fabio, poi le insostituibili cuoche che a detta di tutti hanno preparato delle vere prelibatezze e i camerieri che con destrezza e velocità hanno servito ai tavoli. Tutti i partecipanti che hanno dimostrato quanto tengano al giornalino di Sorano, a Daniele che ancora oggi, dopo 10 anni trova il tempo e l'entusiasmo per costruire l'editoriale e tenere aggiornato il sito de “La Voce” che ha superato le 26.500 visite. Permettetemi inoltre, non son solito farlo, anche un ringraziamento al sottoscritto che ci mette ogni volta la faccia, tanto impegno nell'impaginare, assemblare, distribuire il giornalino e organizzare al meglio la cena che, con l'avanzare dell'età è sempre motivo di ansia anche per diversi giorni prima dell'evento.

Si tratta quindi di un auto ringraziamento in quanto il giornalino è, ovviamente, un bene di tutti: di chi ci scrive, di chi lo legge, di chi fa l'offerta in denaro, di chi partecipa, a qualsiasi titolo, alle varie iniziative che nel corso degli anni sono state fatte e anche di chi non partecipa affatto (fortunatamente pochi) ma non disdegna di leggerlo. Questa sua longevità (quasi 10 anni di presenza amica) è data appunto dal fatto che ognuno di noi sente il giornalino come qualcosa di personale, di familiare. Una memoria storica, di fatti, personaggi, aneddoti, curiosità, modi di dire, proverbi, che ci accomuna tutti e che ha fatto la vera storia di questi nostri luoghi così tanto cari al nostro cuore.

Claudio Franci

... una piccola grande mamma

Il nome della mia mamma è Orlanda Funghi, nei suoi racconti di vita che le chiedevo e ogni volta con rinnovata curiosità, mi aveva detto di essere nata al podere Riaccio a Montorio perchè la sua mamma Verdiana, era partita di proposito dal Povicione per andare a partorire dalla sua mamma Mariuccia detta Massina e proprio per questo fatto forse, il suo legame con quella nonna materna era rimasto forte e inalterato nel tempo, era poi vissuta al Povicione dove aveva lasciato gran parte del suo cuore e tanti dei suoi ricordi più belli specialmente quelli legati alla sua infanzia e all'adolescenza, ricordi che riviveva in ogni racconto con nostalgico rimpianto; da sposata è sempre vissuta a San Quirico; la mia mamma era nata nel 1916.

In quei narrati, quello che più mi aveva emozionato era il suo vissuto, una realtà quotidiana dura, fatta di lavoro, scandita dal ritmo delle stagioni, una vita semplice, povera, scarsa di istruzione, in bianco e nero ma armonica, colorata dal sorriso e dall'entusiasmo, da quella gioia di vivere tipica dei nostri avi, tesoro del loro niente, che oggi abbiamo drammaticamente perduto per sempre.

Il rapporto con la mia mamma è stato davvero unico, speciale, nonostante in questi ultimi anni io abbia mentito facendole credere quello che più desiderava e cioè che al Povicione, dove per lei il tempo si era fermato alla fanciullezza, tutto era rimasto come ricordava che fosse, così la vedevo felice, contenta ed anche io lo ero per lei, con lei; spero mi avrà perdonato.

Un giorno di alcuni mesi fa, nel parlare fu pronunciata la parola ricovero, appena rimasti soli con voce tremante mi disse: - *mi volete abbandonà? Mi vuoi abbandonare? La su' mamma non mi abbandonà sa* – detto con occhi velati, malinconici, mossi a supplica in cerca di quell'amore che lei aveva sempre dato a piene mani senza mai chiedere e che temeva non ricambiato; posai le mani sulle sue guance e la tranquillizzai – *nessuno ti abbandonerà mai* – un sorriso ricolmo d'amore come solo una mamma sa dare fu il mio premio per quella assicurazione, per quella verità.

La mia mamma ha sempre vissuto nella sua casa dove, da quando è rimasta ferma sulla sedia a rotelle, si è occupata di lei in modo splendido Valerica che oltre a svolgere un ottimo lavoro con competenza e dedizione le ha voluto anche un sacco di bene, ricambiata nell'affetto dalla mia mamma che si è affidata completamente a lei come fosse una figlia.

Assistere la mia mamma mi ha cambiato, arricchito nel dare, una gioia trovata che tutte le mamme conoscono e praticano da sempre, la gioia infinita di chi da col cuore, la mia dedizione per lei che m'ha dato la vita e che mi ha amato oltre ogni limite fin dal primo istante, è stata meno di niente in confronto a quell'immenso amore senza numero, che lei ha avuto per me.

Negli ultimi giorni della sua vita terrena, ha spesso cercato e chiamato la sua mamma in ogni momento di necessità, - *mamma Verdiana, mamma, mamma d'amore* – un'invocazione straziante, disperata, tanto desiderata ma sorda ad ogni richiamo, così tanto, che alcune certezze mi sono crollate addosso sopraffatte dalla umana ragione, ho deciso allora di rispondere io a quel suo accorato desiderio di mamma, ogni volta però, subito dopo, guardandola negli occhi che mi fissavano increduli, le dicevo la verità, verità di cui era molto felice.

Stare con lei negli ultimi giorni di questa sua vita terrena mi ha turbato e scosso, mentre le massaggiavo il petto, un palliativo nel tentativo di alleviarle il dolore, ho pensato a chissà quante volte mi aveva stretto a quello stesso petto con tutto l'amore possibile, e lo stesso pensiero l'ho avuto tutte le volte che per rassicurarla ho tenuto le sue mani, quelle stesse mani che mi hanno accarezzato, difeso, sorretto e guidato nei primi passi ai primi incontri con la vita, e quando le ho rinfrescato la fronte e gli occhi, quegli stessi che brillavano di gioia ogni volta che mi vedeva e sempre quel pensiero ho avuto ogni volta che ho bagnato la sua bocca arsa per l'affanno nel respirare, quella stessa bocca che mi ha riempito di tanti e tanti baci fino a poche ore prima di lasciarmi ... e quanto amore via con lei. Quando è arrivato il momento, quel momento al quale ho creduto di essere preparato, non lo ero affatto, malgrado la costante presenza di mia moglie sia stata per me di grande conforto, di colpo mi sono sentito solo, vuoto, perso, non si è mai pronti per un evento simile, la mamma è sempre la mamma, senza età senza anni e quel cordone che materialmente viene reciso alla nascita, in realtà non si stacca mai, si avvolge al cuore e rimane lì per tutta la vita, oltre la vita, per sempre.

Non è rimasta mai sola la mia mamma, è stata amata e soprattutto si è sentita amata fino all'ultimo respiro, quando, subito dopo, l'ho presa fra le mie braccia e mi sono abbandonato in un pianto senza controllo, quanto mi mancherai mamma!!

La mia mamma Orlanda è in Paradiso insieme a tutte le mamme del mondo dal 19 Luglio.

Tiziano Rossi

